

Problematiche e prospettive nell'orientamento

Severino De Pieri

1. Nuove tendenze e prospettive nell'orientamento

Nella società attuale l'attività e i compiti di orientamento si stanno configurando in maniera del tutto nuova rispetto alle modalità che questo servizio aveva assunto a partire dalla seconda metà del secolo scorso fino alla metà circa del nostro secolo. Da allora possiamo così inquadrare schematicamente gli sviluppi conseguiti dall'orientamento: 1) Attorno agli anni '50 fino al '68 un po' ovunque si attuò l'orientamento *scolastico* e *professionale*; 2) A partire dal '68 si assiste all'ampliamento delle richieste di consulenza in nuove aree. Ecco le *nuove tendenze* assunte attualmente dall'orientamento:

1) la complementarietà tra l'aspetto della indagine e verifica statistica (tipico della vecchia concezione psicometrica in orientamento) e quello della *comprensione globale e integrale dei problemi* (quale si è venuta recentemente sviluppando di fronte ai problemi posti da una società in rapida trasformazione, bisognosa di soluzioni globali e unitarie);

2) la concezione umanistica che anima l'attività di orientamento a seguito della crisi dei sistemi socio-economici e politici, per cui i giovani d'oggi ricercano specialmente *il senso della vita e condizioni più umane* di esistenza (significato e qualità della vita).

Di qui *nuove aree* in cui si concretizza l'attività di orientamento nella società moderna come risposta ai bisogni non solo dei giovani ma di ogni categoria di persone.

È finito perciò il tempo in cui si parlava dell'orientamento in maniera riduttiva e settoriale, come aiuto a scegliere un indirizzo scolastico o una professione (il tradizionale orientamento « scolastico e professionale »): oggi l'orientamento diviene un bisogno di molte categorie di persone ad ogni età della vita e a qualsiasi livello di maturazione.

C'è pertanto da prevedere un aumento della domanda, anche se nel mondo essa si presenta assai differenziata a seconda dello sviluppo raggiunto sotto il profilo socio-economico e culturale.

Si aprono pertanto *nuove prospettive* per l'orientamento, che possiamo sintetizzare attorno ai punti seguenti:

1) Una volta riconosciuto e riaffermato che l'orientamento consiste in un processo educativo continuo, volto a far progredire l'individuo verso i traguardi di « maturità professionale », ne consegue che esso:

— va esteso a tutte le età della vita (non vanno dunque privilegiati esclusivamente i giovani);

— comprende tutte le categorie di persone come risposta a specifici bisogni di sviluppo ed autorealizzazione;

— si pone come aiuto per affrontare compiutamente tutte le scelte della vita, non solo scolastiche e professionali ma anche sociali;

— non consiste solo nell'attività di informazione ma comprende anche compiti di liberazione dai condizionamenti di ogni genere e di maturazione integrale della personalità, in un contesto sociale evolutivo.

2) Nell'attuazione concreta l'orientamento sembra ispirarsi alla metodologia del « counseling », inteso come « relazione d'aiuto », variamente articolata, prestata da istituzioni ed équipes specializzate che operano con metodo interdisciplinare in coordinamento con altri tipi di servizio. Tale relazione d'aiuto si pone soprattutto come rapporto interpersonale e non solo come intervento psico-sociale o strutturale e tende a far sì che ciascuno dia una risposta a tutti i bisogni, compresi quelli del senso e della qualità della vita.

3) Un aspetto centrale nell'attività di orientamento è costituito dal processo della presa della decisione (« decision making »): esso non deve essere lasciato esclusivamente all'arbitrio dell'individuo o della società, ma deve essere cercata una mediazione rispettosa delle esigenze di entrambi.

In concreto ciò può essere reso possibile nel contesto di una educazione e formazione permanente.

4) Prioritaria viene ad essere oggi la « formazione dei formatori », non solo dunque dei « consiglieri di orientamento » (secondo una metodologia profondamente rinnovata), ma anche degli educatori e degli operatori sociali che a qualunque livello siano implicati in compiti e responsabilità formative.

Solo se sarà basato su questa ampiezza e serietà di intenti, il servizio di orientamento potrà rispondere adeguatamente alla crescente domanda che di esso viene avanzata in ogni parte del mondo.

2. Un concetto globale e onnicomprensivo di orientamento

Non è nostro compito recensire le varie concezioni di orientamento che si sono venute successivamente affermando fino ai nostri giorni. Sappiamo che esso ha assunto storicamente il carattere diagnostico, politico, educativo, sociologico, personalistico: ognuna di queste accentuazioni ha influenzato un corrispondente tipo di formazione degli operatori in questo importante settore della prassi educativa.

Se il servizio di orientamento ha per finalità principale l'aiuto per la scelta della professione e non si prende cura dello sviluppo della personalità, prevale la concezione *diagnostica* su quella formativa. In questo caso la formazione cercherà di preparare medici, psicologi, psicometrismi, ecc.

Se l'orientamento si prefige di risolvere i problemi del « mercato di lavoro » e dell'impiego della « manodopera », predomina la concezione *economica e politica* e le istanze e aspirazioni personali passano in secondo ordine. La formazione preparerà di conseguenza operatori economici e politici.

Se l'orientamento viene fatto coincidere con un servizio di informazione sul mondo della scuola e del lavoro, assume carattere prioritario l'impostazione *sociologica* e passa in secondo piano l'istanza del sostegno educativo nella decisione individuale. La formazione sarà pertanto destinata a preparare sociologi, animatori culturali, ricercatori, ecc.

Se l'orientamento viene inteso prevalentemente come « counseling » per risolvere i problemi della persona in difficoltà, prevale la concezione *dinamica e clinica* e gli aspetti socio-economici non hanno più una rilevanza prioritaria. In questa prospettiva la formazione mirerà a preparare psicologi clinici, terapeuti, educatori specializzati, ecc.

Come si vede, c'è contrasto nel settore dell'orientamento. Per ovviare alla conflittualità fra le diverse figure e competenze professionali si è cercato

di costituire delle équipes *pluriprofessionali*, formate da medici, psicologi, assistenti sociali, economisti, educatori, consiglieri di orientamento, ecc.

Si è riproposto però ogni volta il problema della figura *prevalente* nell'équipe, quella cioè destinata ad imprimere una precisa finalità e destinazione al servizio. Il risultato è stato sovente quello di riproporre il problema al punto di partenza (cfr. S. DE PIERI, *Formazione dell'orientatore*, in C. SCARPELLINI, E. STROLOGO, *L'Orientamento*. Problemi teorici e metodi operativi, Brescia, 1976, p. 476).

Per ovviare a queste difficoltà è necessario distinguere il compito *tecnico* (che compete a precisi servizi e figure professionali) da quello *maturativo* (che investe la persona che progetta e dirige il suo futuro).

Come rileva SCARPELLINI, « il significato primitivo della parola " orientamento " sottintende una ricerca di scelte, tende cioè ad indicare l'insieme delle azioni atte a determinare un punto (l'oriente) come parametro di riferimento al fine di disporre qualcosa o dirigere, con un atto di decisione di scelta, un'attività. In particolare orientarsi significa identificare il luogo dove ci si trova o al quale si tende. Esso perciò implica già almeno una doppia polarità: il punto di partenza e quello di arrivo. Il termine orientamento, di chiara origine spaziale, ha assunto accezioni sociali, fisiologiche, psicologiche ed economiche per indicare una direzione preventiva o presupposta di sviluppo e di attività. In tal modo si parla di orientamento dell'economia del paese, di orientamento dei pensieri e delle intenzioni di una persona. Ogni attività di orientamento infatti implica un *fine* da raggiungere, un *punto* di partenza e una *scelta* utilizzando come punti da reperire dati verificabili e stabiliti in modo oggettivo.

In questa prospettiva si deve riconoscere che è per lo meno parziale e riduttivo assumere nell'unica accezione il fenomeno dell'orientamento come aiuto o dispositivo *esteriore* al vivente perché si indirizzi al raggiungimento degli scopi. È vero il contrario: l'orientamento è anzitutto il modo di condurre la propria vita da parte di un organismo vitale che si costruisce, sviluppandosi verso precise direzioni e scopi che egli stesso si propone e secondariamente è un fenomeno ausiliario di sollecitazione e stimolazione esterna che funziona come orientamento solo a patto che esso diventi fattore interiore, cioè sia fatto proprio mediante l'interiorizzazione » (C. SCARPELLINI, *La consulenza orientativa nella dinamica individuale e sociale*, in C. SCARPELLINI, E. STROLOGO, *o.c.*, pp. 89-90).

L'orientamento è pertanto un fenomeno talmente universale da identificarsi con la destinazione e il significato di ogni essere. In senso più specifico esso rappresenta la tendenza di ogni essere alla autorealizzazione. Nella

persona ciò avviene secondo una direzione di sviluppo unitaria intravista nel progetto generale dell'esistenza e configurata secondo caratteri di ricerca, autonomia, gradualità e partecipazione.

In senso globale e onnicomprensivo orientamento è dunque promozione della persona secondo un progetto di sé aperto alla partecipazione. Per questo l'orientamento è « un concetto di confine »: esso richiede dunque una lettura pluridimensionale. Pur appartenendo alla persona come suo diritto e dovere, esso rappresenta allo stesso tempo lo sforzo incrociato di molteplici istituzioni formative e di svariate figure professionali. Ne consegue che l'orientamento è un processo che coinvolge il singolo e la collettività. Ad esso infatti concorrono la famiglia, la scuola, il mondo del lavoro, gli esperti e gli organismi sociali e formativi come fattori concorrenti; esso trova il suo fulcro di attuazione nella crescita e nella maturazione progressiva della persona verso l'identità, l'autorealizzazione e la partecipazione.

A questa visione ampia e pluridimensionale si ispira anche la definizione — ormai classica — data dall'UNESCO nella Raccomandazione sull'orientamento inteso come formazione permanente (Bratislava 1970): « Nella prospettiva del rapido cambiamento delle strutture tecniche e sociali e nel contesto di una educazione permanente collegata con il massiccio sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa e del migliore impiego delle risorse disponibili, orientare significa porre l'individuo in grado di prendere coscienza di sé e di progredire per l'adeguamento dei suoi studi e della sua professione alle mutevoli esigenze della vita con il duplice scopo di contribuire al progresso della società e di raggiungere il pieno sviluppo della persona ».

3. Auto-orientamento e progetto di vita

Orientamento non è soltanto l'aiuto esteriore che viene offerto da esperti e istituzioni specializzate perché una persona si indirizzi al raggiungimento dei suoi scopi. Esso è soprattutto ed essenzialmente *il modo personale con cui ciascuno conduce la propria esistenza, sviluppandola in quelle direzioni e scelte che egli si propone sulla base di un progetto di vita e in rapporto alla realtà in divenire.*

Nella persona esiste in realtà solo l'auto-orientamento, anche se questo obiettivo può essere sollecitato o condizionato da fattori esterni quali l'ambiente educativo, i modelli di comportamento, l'ausilio di strutture e di esperti cui ricorre in caso di consultazione.

Affrontiamo anzitutto l'orientamento personale, quello che ciascuno attua come realizzazione del proprio progetto di vita.

Durante l'età evolutiva questo compito si precisa più esattamente come *ricerca della propria identità*, sia personale che sociale ed operativa.

Tale ricerca avviene mediante scelte successive: in altre parole l'orientamento rientra nel più vasto processo della dinamica della decisione, che ciascuno esprime nel concreto della sua esistenza.

L'orientamento come ricerca di identità avviene attraverso un divenire faticoso e sovente conflittuale, al ritmo di continue scelte che scandiscono la direzione dello sviluppo intravista nel progetto generale di vita.

L'identità presuppone dunque lo sforzo che ciascuno compie per l'autonomia, per essere cioè se stesso in quanto distinto dagli altri, originale e personalizzato.

Tale processo, che inizia nell'infanzia, si precisa e si accelera durante la preadolescenza e l'adolescenza, età nelle quali la ricerca di sé raggiunge la massima intensità.

In questa ricerca di identità personale vengono a prendere concretezza i diversi modi di essere con cui ciascuno si realizza: abbiamo così le varie « scelte » professionali, sociali, affettive, politiche, morali, religiose.

Queste scelte, nelle quali l'orientamento si esprime, rappresentano in pratica i vari modi con cui è vissuta la propria identità intravista nel progetto di vita.

Attraverso queste modalità di attuazione il proprio io è anche in grado di entrare in rapporto con la realtà, il mondo, gli altri.

4. La dinamica della decisione in orientamento

L'orientamento, inteso come processo permanente di autocoscienza e di autodeterminazione, implica essenzialmente il riferimento concreto a situazioni e a comportamenti in cui il soggetto è posto di fronte a delle alternative di scelta e deve in un modo o nell'altro prendere delle decisioni.

In tal senso il problema della scelta e della decisione è centrale nell'orientamento ed è visto sempre più in prospettiva psicodinamica, quella cioè che non ritrova a livello unicamente conoscitivo la soluzione dei problemi ma ricerca lo sviluppo personale e l'integrazione in direzione prevalentemente affettiva e tendenziale, in continua evoluzione.

È noto infatti che le situazioni problematiche e conflittuali esaltano l'ansia e la tensione, rendono il soggetto più cosciente, ma nello stesso tempo

lo coinvolgono profondamente nei suoi bisogni, nella sua sicurezza, nel suo sviluppo personale e sociale.

Il processo decisionale attiva quindi una *sequenza dinamica* e motivazionale che comporta quasi sempre i seguenti elementi carichi di ambivalenza: *bisogno-conflitto-frustrazione-rischio-decisione-adattamento*.

In questa vasta problematica, pur sottolineando doverosamente gli aspetti psicologici individuali implicati nel processo decisionale, non dimentichiamo quelli sociali che oggi rischiano di divenire prevalenti, specialmente attraverso il peso che viene ad avere il *condizionamento ambientale* (socio-economico-culturale) nel problema delle scelte non solo scolastiche e professionali ma nell'orientamento globalmente inteso.

Né disconosciamo le difficoltà sollevate dalla psicologia dell'età evolutiva nei riguardi della validità delle scelte effettuate durante l'adolescenza o dell'opportunità pedagogica di far emettere certe decisioni nel fatto educativo.

Pertanto il processo decisionale, che nel nostro caso si muove ed è riferito ad un contesto di orientamento, tiene conto del duplice condizionamento personale e sociale che proviene a soggetti situati per lo più in età evolutiva e in contesti ambientali particolarmente problematici e impegnativi.

In particolare vengono ad avere notevole rilievo alcuni compiti di sviluppo che la società continuamente pone e che contribuiscono ad alimentare situazioni conflittuali per gli individui, come:

a) *la crescente competenza scolastica*, che richiede un lungo investimento di energie da impiegare nello studio senza immediata gratificazione (problema questo che comporta una revisione del concetto tradizionale di orientamento, ponendolo nella prospettiva di un fatto permanente e spesso conflittuale);

b) *l'aumentata qualificazione e riqualificazione professionale*, con la necessità di una adeguata e ricorrente preparazione (formazione), senza sovente un corrispettivo gradiente di riconoscimento e di gratificazione (a causa della « mobilità sociale » e delle leggi del « mercato di lavoro » che non di rado espongono alla perdita del posto e alla disoccupazione);

c) *le crescenti esigenze dei rapporti interpersonali*, poste dalla necessità di lavorare collettivamente o in équipe (con la conseguente difficoltà di armonizzare le proprie esigenze con quelle sovente divergenti degli altri);

d) *la necessità di dare un senso alla propria esistenza*, sotto la pressione di forze sociali, e di valori che si contrappongono nel pluralismo ideologico e culturale tipico della nostra civiltà (si vedano ad es. i vari conflitti etico-

religiosi non solo in ordine alla condotta da tenere, ma soprattutto in ordine alle risposte da dare agli interrogativi posti dall'esistenza).

È stato osservato che quello *dell'orientamento è il settore tipico dell'incertezza e perciò del rischio.*

L'incertezza si riferisce all'insieme di tutte le informazioni che si possono raccogliere, ai pronostici che possono essere fatti, a tutte le decisioni che devono essere prese.

È vero che è possibile ricorrere al consiglio di persone competenti per abbassare il tasso di rischio, ma si impone in ogni caso la necessità di cercare e di utilizzare comportamenti razionali di fronte all'incertezza.

Anche spostando il momento della decisione verso livelli più elevati di età e di preparazione, in fatto di orientamento permane l'incertezza: c'è allora da chiedersi qual è la validità e l'opportunità di decisioni che sono prese sovente all'insegna dell'immatùrità, dell'incertezza e « sotto rischio ».

Il ricorso poi alla mentalità logico-probabilistica, necessario in tema di rischio, mal si addice al soggetto che nell'orientamento generalmente non è ancora maturo sotto il profilo affettivo-tendenziale. Ciò aumenta ancora di più il « conflitto di indecisione » che viene ad essere tipico dell'orientamento.

Per ciò che concerne l'orientamento possiamo cogliere le seguenti conclusioni:

a) nel processo orientativo viene ad avere anzitutto importanza fondamentale *l'informazione* dinamicamente intesa, volta cioè non solo a ricercare ma anche a creare tutte le condizioni utili alla chiarificazione e alla soluzione dei problemi posti dall'orientamento;

b) l'attivazione del potenziale informativo pone il soggetto in una posizione di primo piano nel fatto orientativo, stimolando le sue capacità di reazione. Egli diviene così il protagonista di un vero *auto-orientamento*;

c) l'appello al progetto di sé, che funge da nucleo motivazionale nei momenti centrali del processo decisionale, dà giusto rilevanza alle *motivazioni di valore* che intervengono nel fatto orientativo. Esse sono dei criteri dinamici di valutazione, interpretazione e « centramento » verso la soluzione del problema;

d) la necessità di distanziarsi momentaneamente dalla situazione impegnativa è feconda di importanti applicazioni per l'orientamento. Le modalità con cui avviene tale « distanziamento » sono anzitutto il *ricorso al consiglio* di persone competenti o di istituzioni preparate allo scopo e in secondo luogo *l'attesa e la maturazione* del soggetto, fatto questo che porta sempre

più a concepire l'orientamento come *processo educativo continuo* o meglio come *formazione permanente*;

e) infine, visto il rilievo che viene ad avere nella dinamica decisionale l'intuizione dell'indirizzo fondamentale dell'esistenza, si comprende quanto sia importante concepire l'orientamento come attuazione di tale progetto attraverso *piani di vita successivi*, in continua evoluzione e crescita, a partire dall'adolescenza, essenzialmente tesa a costruire una prima « identità » attraverso il superamento del conflitto d'indecisione.

5. Funzione operativa della scuola

Si è soliti dire che il vero orientamento si matura in sede scolastica: la scelta della scuola è in un certo qual modo presupposto di quella professionale. Quest'ultima rappresenterebbe solo il momento finale, che non si riferisce in linea di massima alla scelta di fondo, ma piuttosto alla scelta delle circostanze concrete di addestramento e inserimento lavorativo. In questa prospettiva, più lungo e complesso è il periodo di formazione scolastica, più elevato sarà il grado di realizzazione di una professione.

A questa logica purtroppo obbedisce ancora nel nostro paese la distinzione tra istruzione professionale (a breve termine) che porta al « mestiere » e la istruzione secondaria superiore e universitaria che porta (a medio e lungo termine) alla « professione ». In tal modo chi non intende proseguire negli studi o si propone un breve periodo formativo viene incanalato verso occupazioni meno stimate e meno retribuite. All'opposto, anche una mansione che comporta la qualifica di professione viene in non pochi casi declassata al rango di mestiere quando viene svolta in ruoli scarsamente autonomi e con « routine ».

Occorre anzitutto enucleare la correlazione esistente fra l'istanza dell'orientamento della persona e l'importanza delle strutture scolastiche. Ci chiediamo allora in che modo nella scuola l'alunno viene facilitato ad acquistare strumenti operativi per il suo futuro ed abilitato ad effettuare scelte il più possibile libere e autentiche.

A livello di indicazioni per una *diversa progettazione scolastica* si potrebbero così indicare i seguenti obiettivi:

- ritardare il più possibile le scelte definitive, estendendo i termini della scolarizzazione « di base uguale » per tutti;
- organizzare l'istruzione media superiore in base a criteri di forma-

zione generale, preprofessionalizzazione, polivalenza, facilità di conversione e riconversione;

— aggiornare, rendere flessibili e strutturare secondo criteri di attualità e scientificità i curricoli di studio;

— introdurre metodologie didattiche individualizzate, attive, interdisciplinari;

— integrare l'attuale metodologia formativa scolastica con esperienze di lavoro.

L'attività di informazione sulle scelte scolastiche e professionali risponde indubbiamente ad un riconosciuto bisogno degli allievi e delle loro famiglie. Ciò soprattutto là dove mancano ancor oggi occasioni e mezzi di portare a conoscenza i vari indirizzi scolastici o le possibilità di formazione e impegno professionale. Ma l'informazione pura e semplice rischia di restare infruttuosa o di divenire alienante se non è posta in un diverso contesto, quello dello sviluppo.

Nelle classi terminali della scuola media, del biennio e del triennio gli insegnanti e gli operatori dei Centri di Orientamento dovrebbero essere impegnati a dare tutte le informazioni possibili, valendosi anche di guide e opuscoli illustrativi. Importante è però seguire corretti criteri operativi perché l'informazione sia utile ed efficace, non selettiva, suggestiva o peggio manipolatrice.

Quanto allo *studio* e allo *sviluppo delle attitudini*, degli interessi e della personalità gli insegnanti svolgono la loro opera che non è solo diagnostica ma eminentemente formativa.

Nella nostra epoca, pervasa da crisi ricorrenti e da profonde e rapide trasformazioni, nessuna professione è stabile e sicura. *Occorre perciò preparare un tipo di uomo che, nel corso della sua esistenza, possa continuamente correlarsi al crescente ritmo del cambiamento richiesto dall'evoluzione sociale, culturale e professionale.*

Di conseguenza la formazione non può essere concepita come statica e limitata agli anni giovanili, ma dinamica ed estesa a tutte le età della vita.

Si richiede, in altre parole, una formazione polivalente e permanente, tale che preveda non solo una accurata specializzazione in qualche settore, ma soprattutto una buona base di cultura generale da sviluppare in un continuo aggiornamento.

6. L'orientamento in funzione della « maturità professionale »

Un tempo si credeva di poter studiare le attitudini e le aspirazioni di ciascuno e destinarlo di conseguenza a questa o quella professione. *L'illusione di poter collocare « l'uomo giusto al posto giusto » è definitivamente tramontata.*

6.1. Criteri per la scelta della professione

Nel proprio orientamento verso un lavoro o una professione ciascuno esprime in concreto il modo personale con cui intende condurre la propria esistenza, sviluppandola nella direzione che in qualche modo ha previsto. Senza trascurare il peso dei fattori ambientali e del condizionamento socio-economico, la realizzazione di sé mediante la professione può — in definitiva — avvenire solo nella misura in cui ciascuno tenta di immaginare e preparare il proprio futuro con aderenza a criteri oggettivi e di valore.

In altri termini, in questo tipo di scelte giocano criteri ispirati a « pseudovalori », tali cioè da condurre la persona — a lungo andare — verso l'atrofia psicologica o il disadattamento sociale. Infatti ciò che distingue il « mestiere » dalla « professione » — più che allo studio, alla retribuzione o al prestigio — è dovuto a fattori personali e sociali che qualificano in quanto tale una attività, una mansione, un impiego.

Perché ciò avvenga c'è da chiedersi se esiste in concreto rispondenza tra il lavoro scelto e i seguenti *criteri di qualificazione che determinano la professionalità*:

— *dignità personale*, in rapporto alle scelte di fondo che ciascuno compie sulla base del proprio progetto di vita, con esclusione pertanto del solo tornaconto, accaparramento, ecc.;

— *attitudini e inclinazioni* corrispondenti alla scelta effettuata, evitando controindicazioni che a lungo andare possono portare a serio disadattamento e a danni sociali;

— *preparazione adeguata*, al tipo di lavoro che si intraprende, con necessità quindi di una continua qualificazione in ogni ambito di attività (aggiornamento e formazione permanente);

— *gestione democratica e partecipazione*, nel caso soprattutto che si faccia un lavoro non in proprio o in qualunque modo dipendente;

— *retribuzione congrua*, in ragione a complessi fattori quali la fatica, il rischio, la nocività, il ruolo, gli orari disagiati, l'utilità sociale, ecc.

Come si vede, si tratta di riportare praticamente ogni attività, lavoro,

mansione, impiego, compreso il lavoro manuale, all'interno di un progetto di vita lungamente preparato e attivamente perseguito.

6.2. *Itinerario per maturare alla professione*

Nel cammino di maturazione verso la professione è necessario raggiungere alcuni importanti obiettivi di crescita personale e sociale che contraddistinguono tutto il periodo formativo.

Anche se di solito ogni adolescente e giovane procede con grande incertezza e attraverso vari tentativi prima di pervenire a un traguardo di scelta, è abbastanza importante prefiggersi un *itinerario di maturazione* ispirato alle tappe seguenti:

— *curare anzitutto la maturazione globale della personalità*, giungendo un po' alla volta a conoscersi, accettare se stessi, sapersi dominare, essere capaci di giudicare e agire di coerenza, autonomia e responsabilità;

— *acquistare una buona base di cultura generale*, mantenendosi aperti culturalmente, per capire la storia e il proprio tempo;

— *coltivare una costante apertura sociale*, vincendo i propri complessi, superando residui di timidezza, creando facilità di contatti, amicizia, collaborazione e partecipando alla vita di gruppo;

— *lottare decisamente contro i pregiudizi e i condizionamenti ambientali e culturali* che portano al plagio psicologico, alla subordinazione, al conformismo;

— *preoccuparsi infine di acquisire una preparazione professionale specifica* nel settore di attività prescelto, coltivando con passione lo studio, la competenza tecnico-scientifica, la sperimentazione, ecc.

6.3. *Diversità di maturazione*

L'itinerario verso la professione è segnato da *diversi stadi* che si succedono nel tempo e che qualificano, sul piano psicologico e sociale, un processo di crescita che progressivamente conduce alla maturità.

Ecco una utile classificazione operativa:

— *stadio dell'interesse*, tipico del periodo preadolescenziale (« mi piacerebbe fare questo o quello »): scelte per lo più fantastiche, basate sulla suggestione, condizionata dai modelli familiari e dell'ambiente sociale; scelte nelle quali gioca un peso determinante la civiltà consumistica in cui siamo inseriti ...;

— *stadio delle capacità*, tipico dell'adolescenza (« faccio questo perché

mi sento »): l'individuo si confronta con se stesso, si conosce meglio e si misura di fronte ad un determinato impegno (sono scelte di solito più vere, realistiche, perché nascono dal confronto tra desideri e le possibilità reali); è importante a questo riguardo conoscersi, assumere anche informazioni su tutto ciò che comporta un certo tipo di lavoro e di impegno professionale;

— *stadio dei valori*, tipico della giovinezza (« faccio questo perché ho delle motivazioni valide »): sono scelte di solito ben fondate, con una buona garanzia di esito (tutto però dipende da quali « valori » si mettono a fondamento delle motivazioni, perché in non pochi casi ci si può ingannare ...);

— *stadio della vocazione*, tipico dell'età un po' matura (« mi realizzo secondo un progetto personale di vita »): il lavoro e la professione vengono vissuti secondo uno stile personale di esistenza che punta alla qualità e al valore in termini « esistenziali », che coinvolgono cioè il senso intero della vita.

6.4. *Applicazioni per la formazione professionale*

È necessario *introdurre esperienze di lavoro integrate con lo studio* per i giovani ancora impegnati nei curricoli scolastici: dovrà trattarsi di esperienze ispirate alla concretezza e magari sviluppate secondo processi gradualmente attuati, nel senso di individuare le risorse e le potenzialità educative che sussistono nei luoghi di lavoro, nelle aziende, nei vari contesti produttivi.

Un efficace servizio di orientamento professionale, attuato gradatamente in forme sperimentali purché radicalmente innovative rispetto all'esistente, e in stretto riferimento alla reale situazione della programmazione dello sviluppo economico, potrebbe risultare un efficace strumento di supporto alle scelte dei giovani.

Si potrebbe anche *sperimentare la sostituzione di alcuni momenti del sistema scolastico sequenziale con momenti di formazione modulare* più flessibile, in particolare nelle uscite: ma bisogna evitare il rischio di ricreare, sotto l'apparenza di innovare, il « ghetto della scuola corta » per i marginali e gli incerti. Bisogna analizzare anche urgentemente la possibilità di istituire dei congedi di lavoro per studenti ancora nei curricoli, come si va sperimentando in alcuni Paesi, dove tuttavia tali processi sono « in fieri » e non possono essere meccanicamente trasferiti nella situazione italiana.

